

14.2

CRISI NORDAFRICANA / 1

IL GRANDE DILEMMA DI OBAMA

di Massimo Teodori

I movimenti rivoltosi in Nord Africa e Medio Oriente sono ancora una volta la spina nel fianco della politica estera degli Stati Uniti. Allo stesso modo della nazionalizzazione di Suez nel 1956, del blitz per i prigionieri americani in Iran nel 1979, della guerra del Golfo nel 1991, e delle tragiche operazioni in Iraq e Afghanistan dopo l'11 settembre 2001. È da quel fatidico attacco alle Torri gemelle che il fondamentalismo islamista è dive-

nuto il nemico numero uno dell'America, come il nazismo nella Seconda guerra mondiale e il comunismo nella Guerra fredda. Ma come difendersi dagli islamisti e, contemporaneamente, salvaguardare i valori dell'Occidente? Fino a Obama, l'America ha puntato sulla stabilità della regione e la salvaguardia di Israele, anche a costo di sostenere quei regimi autocratici che stanno crollando a uno a uno, a cominciare da Mubarak. Tuttavia oggi,

dopo la mano tesa all'Islam proclamata al Cairo nel giugno 2009, il presidente americano non può più puntellare i dittatori e respingere i movimenti antagonisti, pur se deve confermare la politica contro il terrorismo e l'espansione del fondamentalismo religioso. Questo è il dilemma dell'America del 2011, reso più complicato dall'irrinunciabile patrocinio allo Stato israeliano. Per Obama non sarà facile la navigazione tra un passato non

più difendibile, un presente assai confuso, e un futuro del tutto aperto a esiti contraddittori. È perciò probabile che in Nord Africa e Medio Oriente gli Usa non solo appoggeranno i settori movimentisti che puntano alla laicizzazione democratica, inclusi quelli originati dai militari, ma che useranno anche, se necessario, il pugno di ferro per impedire l'insediamento islamista. ←

SETTE
3 marzo 2011